



IL SESTANTE

BOLLETTINO DEL CESI

Centro Nazionale di Studi Politici e Iniziative Culturali

www.centrostudicesi.it – cesi.studieiniziative@gmail.com

IBAN IT03L0832738941000000000796

ORGANIGRAMMA DEL CESI: Gaetano Rasi, *Presidente*; Franco Tamassia, *Vicepresidente*; Marco C. de' Medici, *Segretario*; Simone Turini, *Amministratore*; Agostino Scaramuzzino, *Tesoriere*.

Consiglio Direttivo: Marco Airaghi, Carlo Alberto Biggini, Mario Bozzi-Sentieri, Elio Di Caprio, Giovanni Cinque, Innocenzo Cruciani, Liborio Ferrari, Enea Franza, Giancarlo Gabbianelli, Claudio Manganelli, Cristiano Rasi, Ettore Rivabella, Claudio Tedeschi, Alberto Tognoli, Carlo Vivaldi-Forti, Lucio Zichella.

Convergenze di analisi e di tesi propositive

Qualsiasi discorso riguardante un nuovo assetto istituzionale della società moderna - individuabile territorialmente sia considerando le singole nazioni organizzate a Stato, che il complesso degli Stati riuniti in unioni, o federazioni, o comunque in articolazioni di dimensione continentale - abbisogna di adeguate analisi a carattere non solo antropologico, ma anche più ampiamente sociologico e in definitiva effettuate con riferimento ad ineliminabili principi di etica naturale. E da qui pervenire alla riconquista degli eterni valori sui quali si fonda la vera attività politica.

Non c'è dubbio che istituzioni dominate da ideologie sbagliate portino al corrompimento generale del tessuto sociale, ma il cambiamento istituzionale, o meglio ancora, costituzionale per essere veramente "rifondativo", deve avere consapevolezza delle origini del male sempre più diffuso attraverso comportamenti criminali che vengono considerati invece come normali, oppure subiti come ineludibili nella moderna evoluzione della società globale.

In questo numero del bollettino Il Sestante, un sociologo del CESI, il prof. Carlo Vivaldi-Forti, affronta questa problematica facendo riferimento ad alcuni testi della moderna letteratura sull'argomento e constata che l'estensione e la profondità dei comportamenti criminali - ancorché mascherati da ipocrisie liberali e da meccanismi di "accettabile" raffinatezza finanziaria -, portano autori che originariamente erano inquadrabili nei vecchi schemi di "destra" e di "sinistra", a convergere su tesi comuni.

L'auspicio è che si amplifichi e si approfondisca, con onestà intellettuale, un dialogo sempre più necessario per un rivolgimento globale di carattere etico e quindi di iniziativa politico-istituzionale (g.r.).

SOMMARIO DI QUESTO NUMERO

- Verso il superamento dei termini di "sinistra" e di "destra"
La manipolazione totale e l'alternativa della partecipazione di Carlo Vivaldi-Forti
- Analisi sociologica ed antropologica
Crisi economica o corruzione globale? di Carlo Vivaldi-Forti

Verso il superamento dei termini di “sinistra” e di “destra”

La manipolazione totale e l'alternativa della partecipazione

di Carlo Vivaldi-Forti

Non capita spesso ad un intellettuale di destra (quale mi considero, secondo la miope schematizzazione ancora in vigore) scoprire convergenze con colleghi della parte opposta. Se questo avviene occasionalmente si può trattare di una coincidenza, ma se la discussione abbraccia aspetti di notevole complessità ciò può significare una cosa sola, che i termini di *sinistra e destra*, ereditati dal parlamentarismo sette-ottocentesco, non appaiono più idonei alla descrizione e comprensione della realtà odierna. Ed è proprio questo il dubbio che mi è sorto, leggendo un interessante saggio del sociologo torinese Luciano Gallino, *Il colpo di Stato di banche e governi*, pubblicato da Einaudi lo scorso anno.

Pur evitando una completa esegesi del testo, che richiederebbe molte pagine, è sufficiente soffermarsi su un tema specifico, affrontato nel capitolo 9, per giungere a simili conclusioni. Si tratta di una interpretazione largamente condivisibile circa la manipolazione del governo nella società attuale, soprattutto in Europa ma non soltanto, mediante strumenti, dall'autore definite *tecnologie*, psicologici e sociologici così raffinati, che le stesse vittime si rivelano incapaci, il più delle volte, di accorgersene. L'argomento, si dirà, non è nuovo. I precedenti risalgono addirittura all'arte della retorica greco-romana, ma se preferiamo spostarci in tempi più recenti, la propaganda dei regimi totalitari rappresenta un illustre esempio di manipolazione delle coscienze. Tra gli studiosi più attenti del fenomeno si collocano i seguaci della Scuola di Francoforte, malgrado che questa non si presenti affatto monolitica, bensì divisa in correnti *progressiste o rivoluzionarie*, e altre *conservatrici* se non *reazionarie*.

Preciso subito che non mi trovo d'accordo con nessuna di queste definizioni. Le scienze sociali, se praticate con serietà e rigore, non differiscono, nel metodo, da quelle naturali. Le une e le altre rappresentano strumenti interpretativi della realtà, dei quali possono indifferentemente servirsi ideologi e militanti di diverse tendenze. Se leggiamo in questa prospettiva il libro di Gallino, al pari di altri analoghi, non si tarda a comprendere che le vecchie definizioni *orizzontali* di destra e sinistra tendono a perdere significato, mentre se ne delinea un'altra, *verticale*, tra coloro che manipolano e coloro che sono manipolati. La lotta politica si sposta, in prospettiva, dalla contrapposizione tradizionale fra ricchi e poveri, proprietari e proletari, a quella che vede protagoniste le esigue, spesso inafferrabili élite di chi accentra tutto il potere e le sterminate masse di chi invece ne è privo.

Tale posizione, già presente in nuce presso autori quali Horkheimer, Adorno, Fromm, Marcuse, diviene assolutamente esplicita nel pensiero dei nuovi critici del neocapitalismo, dominato dalla collusione fra il sistema finanziario, la grande industria multinazionale assistita, i partiti tradizionali, i sindacati storici, i parlamenti e i governi. L'impressione, anzi, è che i superati antagonismi di tipo parlamentare vengano mantenuti artificialmente in vita, da parte degli imbonitori istituzionali dell'opinione pubblica, al precipuo scopo di non rendere palese la nuova dimensione della guerra sociale, che se fosse compresa dalla generalità dei cittadini anziché da una ristretta minoranza d'intellettuali, metterebbe a serio rischio la stessa posizione di comando di chi realmente la dirige.

Ci troviamo quindi di fronte a una manifestazione inedita del *divide et impera*: occorre far credere agli sfruttati e ai danneggiati dal sistema, che la colpa delle proprie sofferenze sia da attribuire di volta in volta a se stessi, ai vicini, ai colleghi, al proprietario della piccola impresa in cui si lavora, al capoufficio, ecc. Questo, per non permettere di individuare i veri autori del massacro a cui stiamo assistendo.

Gli strumenti con cui i nuovi feudatari cercano di confondere e ottenebrare la mente dei sudditi, sono quelli offerti da una scienza a sua volta manipolata, che anziché mirare alla verità oggettiva, si costituisce come supporto di un potere subdolo e totalitario. Quella contrapposizione

di cui parlavamo prima, fra individui, partiti e realtà sociali diverse, coinvolge e condiziona pesantemente l'intero universo della conoscenza ufficiale.

La maniacale settorializzazione, magnificata come la strada maestra verso il progresso, si trasforma invece nella incomunicabilità tra i differenti settori della ricerca, e ciò in assoluto contrasto con tutto il processo storico del pensiero, dalla filosofia greca fino al Rinascimento, non escludendo quei secoli impropriamente definiti *bui* dell'età di mezzo, nei quali, al contrario, l'umanesimo ha scritto alcune delle sue pagine più gloriose. Se i nomi di Agostino, Tommaso d'Aquino o Dante Alighieri si possono definire oscurantisti, allora io sono un marziano! Già nel 1982 pubblicai un saggio, *Problemi di metodologia scientifica nella ricerca psicologica umanistica*, in cui stigmatizzavo la pessima abitudine del sapere moderno di procedere a compartimenti stagni, scorgendo in ciò il tentativo di occultare la verità sull'uomo, a puro scopo di dominio.

Anche qui trovo molte coincidenze con l'analisi di Gallino, che usa parametri tipicamente psicoanalitici per descrivere le tecnologie del controllo totale. Secondo lui, queste si sono estese e raffinate col tempo. Mentre nel diciannovesimo secolo, all'epoca dei padroni delle ferriere, il condizionamento procedeva in maniera rozza, interessando esclusivamente l'istanza dell'*Io*, la più vicina al principio di realtà, a partire dagli anni '30 del 1900 esso si è esteso progressivamente in alto e in basso, al *Super-Io* e all'*Es*, cioè agli aspetti morali-normativi e a quelli istintuali della psiche. Ciò spiega per quale motivo il dissenso, anche di fronte ai comportamenti palesemente criminali dell'élite politico-finanziaria, sia così lento ed incerto a manifestarsi: la disobbedienza, sia pure a norme ingiuste e disumane, è vissuta con un forte senso di colpa, introiettato attraverso la pseudo morale diffusa da tutte le agenzie pedagogiche, con la minaccia di emarginazione per coloro che vi si abbandonano. All'estremo opposto si inculcano bisogni fasulli, che però l'emulazione e l'imitazione rendono reali, i quali interessano direttamente l'*Es*, istanza primordiale e istintiva, fino a non molto tempo addietro sfuggita al controllo generalizzato. Queste forme, o tecnologie manipolatorie, dovrebbero funzionare come prevenzione della rivolta.

In tale analisi vi è molto di vero, anche se l'autore si lascia spesso andare ad un pessimismo eccessivo, riconducibile alla sua formazione materialista. In realtà il cambiamento è sempre possibile, anche nelle circostanze più estreme e nelle più spietate tirannie. Lo spirito possiede una forza intrinseca, derivante da quella scintilla divina di cui è espressione e che a Gallino sfugge a motivo dei suoi pregiudizi ideologici, che prima o poi si manifesta sempre, quando la dignità umana è calpestata e umiliata oltre i limiti di tollerabilità.

Ecco perché io, a conclusione del mio citato saggio, non prevedo l'avvento di un'età orwelliana, con le masse ridotte ad un immenso allevamento di robot e il Conte del Castello di Kafka che le domina in eterno, bensì lo scoppio di una rivoluzione globale d'indirizzo umanistico, che deve prendere avvio proprio dal superamento del *divide et impera* in campo gnoseologico, grazie ad una scienza unificata nella quale convergano i contributi di tutti i singoli approcci, da me definita *Umanologia*.

Questa è la nuova frontiera, la nuova rivoluzione culturale e quindi politica, che sarà chiamata a ricostruire la società sulle macerie provocate dalle folli scelte di chi oggi governa. L'obiettivo è sostituire, al condizionamento odierno, la *Partecipazione totale* di domani, ossia una comunità gerarchica con la comunicazione dal basso verso l'alto, che i miei colleghi olandesi definiscono *Sociocrazia*, ma che può assumere molti altri nomi equivalenti. La battaglia è quindi appannaggio delle classi intellettuali, le più consapevoli e responsabili le quali devono unirsi in questa missione salvifica e non più combattersi fra loro. Afferma Vilfredo Pareto che la storia è sempre guidata dalle élite. Lenin si mostra d'accordo con lui, assegnando tale compito all'*aristocrazia operaia*, quale avanguardia della rivoluzione. Nessuno, tanto meno gli illuministi del 1700, si è mai illuso che essa potesse partire da masse prive di guida e di orientamento intellettuale.

Ecco un altro bel esempio di convergenza fra quelle che in avvenire non saranno più chiamate “destra” e “sinistra”, nel nome della libertà e della dignità umana! Prendiamone atto, e forse qualcosa finirà per cambiare!

Analisi sociologia ed antropologica

Crisi economica o corruzione globale?

di Carlo Vivaldi-Forti

Il clamoroso scandalo del Mose di Venezia, che segue di poche settimane quello dell'Expo 2015 di Milano, ha riaperto brutalmente l'interrogativo circa la sostenibilità di un sistema socio-politico e amministrativo che, da qualunque parte lo si osservi, non fa che evidenziare l'esistenza di una corruzione generalizzata, la quale allontana ogni ragionevole speranza di miglioramento, condannando la nostra società ad un rapido declino, il cui esito non può essere che l'avvento di una tirannide o lo scoppio di una guerra civile. Ma sono davvero giustificati questi timori? Cerchiamo di capirne di più.

1° - Una analisi dell'imperialismo sovietico

I precedenti non sono certo incoraggianti. Un quarto di secolo fa abbiamo assistito all'implodere di quell'impero sovietico che per sette decenni aveva terrorizzato il pianeta, annunciandosi come il nuovo potere destinato a realizzare, utilizzando il comunismo come ariete, quell'egemonia mondiale invano perseguita dai grandi della storia, da Alessandro Magno a Cesare, da Carlo V a Napoleone, da Gengis Khan a Hitler. “Stavolta è quella buona”, ripetevano in coro non soltanto gli adepti e i fanatici della setta marxista, ma anche molti leader occidentali. Pensiamo che un Pontefice come Paolo VI, un uomo di Stato come Aldo Moro, ma anche un presidente americano come Jimmy Carter, si erano adattati a ricercare accordi con il temutissimo avversario, nella convinzione che ormai avesse partita vinta e ritenendo il minore dei mali rabbonire l'orso, mostrandosi docili, anziché sfidarlo in un confronto perso in partenza.

Improvvisamente, invece, la storia girò in senso contrario smentendo, su entrambe le sponde dell'Atlantico, i pacifisti e i dialoganti ad ogni costo. Questa rappresentò la nuova e formidabile energia che permise l'elezione di un indomito combattente al soglio di Pietro, di un conservatore duro e puro alla Casa Bianca, di un riformatore al Cremlino. Ma cosa rese possibili questi rivoluzionari sviluppi, ai quali nessuno credeva fino a pochi anni prima? La risposta è ormai chiara: il collasso interno del regime dei Soviet, provocato dal tracollo della sua economia. Alla base di quel monolitico potere si trovava infatti una burocrazia tentacolare e onnipotente, a cui nulla e nessuno sarebbero dovuti sfuggire, fondata su un ossessivo e capillare sistema di controlli. In pratica metà della popolazione controllava l'altra metà, e ciò non poteva condurre che a due esiti immaginabili: o la reciproca eliminazione di tutti, o un accordo generale che inevitabilmente avrebbe coinvolto controllati e controllori in un solo, formidabile meccanismo di corruzione.

Così, chi doveva sorvegliare la regolarità dei bilanci dei vari Kombinàt si faceva complice degli enormi ammanchi di cassa in cambio di una spartizione del bottino, mentre quelli che, a loro volta, avrebbero dovuto verificare l'onestà di questi, accettavano ben volentieri regali e privilegi per chiudere entrambi gli occhi. Ciò condusse alla paralisi pressoché totale della produzione, impedendo qualsiasi investimento nell'innovazione e nella ricerca, in modo tale che, alla fine dell'era Breznev, uno dei paesi più ricchi del pianeta quanto a materie prime, e malgrado l'esistenza di tecnici ottimamente preparati, era decaduto ai livelli sussistenziali del terzo mondo. Gorbaciov tentò, con la Perestroika, di avviare riforme al fine di restituire vitalità al sistema, ma

invano: questo era ormai talmente marcio che l'unica soluzione percorribile si rivelò prima l'anarchia totale degli anni di Eltsin, poi l'edificazione di un ordine nuovo sotto la guida autoritaria di Putin. La Russia di oggi non è infatti democratica, ma la sua economia conosce un notevole sviluppo, forse per la prima volta nella sua storia.

2° - Crisi del sistema politico e dominio della criminalità “in colletto bianco”

Ebbene, le vicende italiane ricordano da vicino quel che è accaduto in Russia. Anche da noi autorità politiche e imprenditori hanno stretto patti scellerati per spartirsi il denaro pubblico, coinvolgendovi controllati e controllori, nelle persone di alti ufficiali della Guardia di Finanza, magistrati, contabili, e via di seguito. La situazione dovrebbe fare seriamente riflettere su ciò che succede quando il processo economico si trova accentrato nelle mani dei politici e di una burocrazia onnipotente e irresponsabile. Facile è anche prevedere come la vicenda finirà: la recessione diverrà sempre più drammatica, fino al completo dissolvimento del sistema.

Finora abbiamo parlato dell'Italia e della Russia, ma questi sono soltanto esempi. L'approfondimento di tali dinamiche ci conduce a riflettere sulle vere cause della cosiddetta *crisi globale*, che affligge l'intero Occidente e ancor più l'Europa da oltre un decennio. In questo ci aiuta il saggio di Luciano Gallino, *Il colpo di Stato di banche e governi*, Einaudi 2013, un capitolo del quale tenta di rispondere alla domanda che molti si pongono: crisi di sistema o criminalità organizzata? L'autore rileva come l'inizio della recessione mondiale, apparentemente provocata dalla questione dei mutui subprime americani, fosse maturato in un ambiente che egli definisce criminogeno, nel quale non soltanto gli istituti di credito agivano senza scrupoli e nella totale mancanza di rispetto per i propri clienti e per i risparmiatori, ma si servivano pure di collaboratori, intermediari e tecnici, spesso reduci dalle patrie galere. Costoro si mostravano del tutto privi di morale, quando si trattava di chiedere la sottoscrizione di contratti truffaldini, ovvero di avallare perizie del tutto improbabili, in base alle quali il valore di un appartamento o di una villetta poteva lievitare anche di sei o sette volte rispetto a quello effettivo, al solo scopo di concedere prestiti ben più ampi del normale, che servivano alle banche per falsificare i propri bilanci, emettere titoli spazzatura, promuovere raccolte di denaro, effettuare rischiosissime ma vantaggiosissime speculazioni sui derivati.

Poiché tali comportamenti prevedevano l'accordo di grandi aziende private, gruppi finanziari, esponenti politici di ogni partito, governi e parlamenti, l'autore non esita a parlare di associazione a delinquere a livello mondiale, contratta da poche decine di migliaia di persone che hanno rovinato l'esistenza a centinaia di milioni di altre, non soltanto non essendo chiamate da nessun tribunale a risarcire i danni, ma addirittura colpevolizzando le stesse vittime di quanto accadeva, in modo da ottenere da loro, con la complicità degli Stati sovrani, le risorse per far fronte ai ladrocinii e agli errori compiuti. La politica di austerità, espressa in una dittatura fiscale ad opera di funzionari non eletti, come quelli europei, sarebbe quindi lo strumento per poter continuare a rubare, espropriando con una serie di norme formalmente legali, in quanto imposte dai parlamenti, i risparmi accantonati in una vita di lavoro dai cittadini onesti. Ciò che però si configura come il vero dramma della nostra epoca, è che tutto questo avviene nell'indifferenza generale di un *ambiente criminogeno*, creato ad arte, nel quale i valori fondamentali della vita e della convivenza umana sono ridicolizzati e spesso invertiti, per cui il Bene si chiama Male e il Male si chiama Bene.

3° - L'esercizio del Male come “abitudine” comportamentale

Questa drammatica analisi la ritroviamo nell'interessantissimo saggio di Lino Rossi e Orlando Del Don, *Lo sguardo del Male*, Borla 2012, in particolare nel terzo capitolo. Gli autori trattano del male come perversione, chiedendosi se ambienti sociali particolarmente degradati, come nei casi limite del Lager e del Gulag, non inducano la soppressione di qualsiasi forma di moralità, soprattutto di quella che definiscono *responsabilità dell'Altro*, abbruttendo l'uomo fino a scatenare il suo sadismo represso, esercitato, senza ritegno né controllo, verso i deboli e gli indifesi. Per fortuna essi rispondono negativamente, nel senso che in fondo all'anima umana

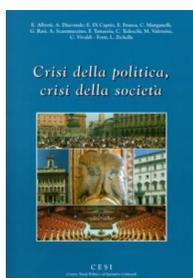
sopravvive pur sempre un barlume di eticità, espresso nella volontà soggettiva come estrema facoltà di scelta, ed è proprio facendo appello a questa, che intravedono una prospettiva di salvezza per l'uomo, anche per quello che vive negli ambienti di perversione. Aggiungo io che alcuni esempi luminosi maturati nei campi di concentramento, tipo quelli di Massimiliano Kolbe e di Viktor Frankl, per non parlare dei moltissimi dissidenti russi, lasciano viva la speranza.

Istruttiva, infine, è la meditazione di una lettera pastorale di Papa Francesco, *Guarire dalla corruzione*, Emi 2013, in cui egli mette in guardia dal cadere in quello stato d'animo per il quale la disonestà non è più neppure considerata peccato, ma abitudine socialmente accettata e condivisa. Afferma: *Il corrotto si sente a suo agio e felice come quell'uomo che pianificava la costruzione di nuovi granai, e se le cose si mettono male conosce tutte le scuse per cavarsela, come ha fatto l'amministratore corrotto che ha anticipato la filosofia degli abitanti di Buenos Aires del "fesso chi non ruba"*.

Uscire da questo stato di corruzione totale è possibile, o ci dobbiamo rassegnare al ritorno della barbarie? Sì, è possibile, ma a condizione che si cambino alla radice i rapporti fra il cittadino e lo Stato. L'alternativa antropologica, prima che storica, è la *Società partecipativa*. Uno stupendo saggio di Franco Fornari, psicoanalista di fama mondiale e mio indimenticabile Maestro all'Università di Trento, delinea le fondamenta psicosociali di questa soluzione. Ma ciò necessita di un nuovo ed apposito articolo, che comporrò prossimamente.

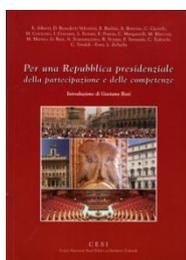
PUBBLICAZIONI DEL CESI - Collana Documenti

Volume I - ***Crisi della politica, crisi della società***
Atti 1° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2011, pagg.100



Lo scopo del Convegno è stato quello di effettuare una analisi della crisi politica come mancanza di progetti e di classe dirigente adeguata. L'obiettivo quindi ha voluto essere quello di dare inizio ad un movimento di opinione per l'indizione di una assemblea Costituente alla quale partecipino, non solo i rappresentanti dei partiti, ma anche gli esponenti delle categorie morali, culturali, professionali ed economiche del Paese. Insomma per passare da una *democrazia dimezzata* ad una *democrazia completa*.

Volume II - ***Per una Repubblica presidenziale della partecipazione e delle competenze***
Atti 2° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2012, pagg.152



Dopo aver constatato l'assenza di una autentica politica economica italiana, sono stati valutati i limiti delle scuole liberiste e monetariste applicate oltre che all'Italia anche all'Europa. E' stata posta poi in evidenza l'incapacità di tutte le forze politiche di adeguare l'ordinamento generale dello Stato all'evoluzione della società nazionale e ad una energica presenza all'interno dell'UE. Di qui sono stati delineati i principi di una nuova Costituzione: il *presidenzialismo*, per garantire unità ed efficienza al potere esecutivo, la *partecipazione* per corresponsabilizzare politicamente ed economicamente ciascun cittadino, la *competenza*, maturata individualmente, perché sia posta a disposizione dell'interesse comune.

Volume III - ***Appello agli italiani per l'Assemblea Costituente***
Manifesto Politico e Programmatico per la Rifondazione dello Stato
CESI, Roma, Giugno 2013, pagg.128



In questo volume il CESI auspica un vasto movimento costituente non condizionato dal sistema vigente.

A tal fine ha elaborato un Manifesto per un integrale rifacimento della vigente Costituzione italiana, rifondare lo Stato Nazionale e renderlo coprotagonista nell'ambito dell'Unione Europea.

Il documento indica i principi di un presidenzialismo efficiente, di una nuova rappresentanza per una legislazione più funzionale e di un Parlamento costituito da autentiche rappresentanze politiche e delle competenze, in sostituzione delle oligarchie partitocratiche e delle mere improvvisazioni protestatarie.

BOLLETTINO "Il Sestante" - Raccolte

Fascicolo 1° dal n°1 (20.9.2013) al n°10 (15.11.2013)

Fascicolo 2° dal n°11 (30.11.2013) al n°20 (25.2.2014)

Fascicolo 3° dal n°21(10.3.2014) al n°30 (31.5.2014)



Il CESI è un centro studi indipendente senza scopo di profitto. I volumi non sono soggetti a prezzo. Per chi desidera averli può farne richiesta per e-mail:cesi.studieiniziative@gmail.com.

Eventuali contributi volontari a sostegno degli studi e delle iniziative del CESI possono essere versati sul conto corrente bancario: Cesi - Iban: IT03L0832738941000000000796